

DUE MEDICI CATTOLICI “GIUSTI FRA LE NAZIONI”

Mercoledì, 21 agosto 2002, ore 19.00

Relatore:

Giovanni Cazzaniga, Relatore della causa di beatificazione di E. Stablum

Moderatore:

Antonio Gaspari, Giornalista e Scrittore

Moderatore: Iniziamo questo incontro che avrebbe dovuto avere qui anche il professor Sonnino, ma purtroppo per motivi gravi di famiglia non è potuto venire. Io inizierei partendo dal tema del Meeting riguardo alla contemplazione della bellezza e prenderei a spunto quanto Ratzinger in un messaggio che ha mandato al Meeting oggi ha scritto: “ La seconda guerra mondiale è stato teatro di un’ immane tragedia che ha sconvolto la vita di molte persone. Il male perpetrato è stato così grande che molti hanno dubitato della presenza di Dio- dice Ratzinger- dopo Auschwitz non si sarebbe più potuto parlare di un Dio buono. Ci si domanda: dov’era finito Dio quando funzionavano i forni crematori? E voi potete dire, e tutti dicono: dov’era finita la bellezza? Dov’era la grazia di Dio? Il mondo era ridotto a un orrore, la barbarie nazista stava praticamente cancellando un popolo, ma perpetrando un male così grande che stava cancellando il concetto di unità. Però, come poi invece è nella realtà non era poi tutto così male, e non era solo il male. Liliana Millow, è una poetessa ebraica che è scampata ai lager di Auschwitz, ha detto: in quegli anni di guerra uomini e donne hanno potuto mostrare il meglio o il peggio di sé, e il Signore in verità non ha mai abbandonato gli uomini: sappiamo infatti che di fronte a tante barbarie ci sono stati tanti atti di eroismo che in un certo senso hanno salvato l’umanità e hanno, come dire, mantenuto questa fede nel Signore e nel Dio buono. Personalmente ho fatto un’inchiesta che è partita più di sei anni fa su che cosa successe in quegli anni e quanti ebrei sono stati salvati dalla Chiesa cattolica, e vi dico chi fin dall’inizio mi sono trovato di fronte a una specie di iceberg, cioè ho incominciato dalla città di Roma dove più di 155 tra chiese, conventi, collegi, hanno nascosto e salvato ebrei, con Roma occupata dai nazisti e mi sono reso conto che l’opera di salvataggio, di aiuto agli ebrei è stata immane, enorme, grandissima. Voi dovete pensare che solo in Italia l’ 85% degli ebrei è stata salvata, salvata da chi? Queste migliaia di ebrei che erano ricercati dalle truppe naziste, che erano divise dalle popolazione, dalle leggi, dalla religione, da tutto erano divisi, quante persone erano così preoccupate per la loro salvezza da dedicarsi a salvare gli ebrei. Ebbene, andando avanti si sono scoperte storie incredibili, voi avete visto in TV la vicenda dell’ italiano che si è finto console per salvare gli ebrei nell’Ungheria o avete visto Schinder list in cui si mostra come furono salvati 1200 ebrei. Ebbene, ci sono personaggi che noi non conosciamo, che ancora non sono conosciuti, che hanno salvato decine di migliaia di ebrei, alcuni hanno perso la vita nel salvare questi ebrei,

ve ne cito solo uno: Palatucci era un questore a Fiume, (Fiume in quel periodo era italiana), lui arrestava gli ebrei che scappavano dall'Est e li mandava da suo fratello che era un vescovo che stava in campagna, e li nascondeva; in questo modo ne ha salvati più di 5000, i nazisti l'hanno scoperto e l'hanno trucidato, ma questo è solo uno dei tanti eroi che hanno compiuto in maniera veramente cristiana, cioè esprimendo una carità che andava al di là del valore filantropico dell'azione buona. Io ho incontrato moltissime di queste persone, suore che hanno rischiato la vita, che molte volte sono state vicine ad essere prese dai nazisti e a essere scoperte per aver salvato gli ebrei. Ne ho conosciuta una che viveva in un convento proprio vicino al comando delle SS a Roma dove hanno nascosto più di 66 ebrei, erano le mogli e i figli della comunità ebraica romana, Lia Levi è stata salvata lì; e c'era un ufficiale nazista che ogni giorno, ogni sera andava in questo convento a suonare l'organo della chiesa e molte volte è capitato a questo signore di prendere in braccio dei bambini ma non sapeva che questi bambini erano ebrei, con le suore che morivano di preoccupazione al solo pensiero di che cosa sarebbe successo se.... E vi assicuro che non è che mi sono trovato di fronte a persone speciali, dei superman, persone con una forza...mi sono trovato di fronte a persone umili, schive, timide in alcuni casi, che però, per richiesta del Santo Padre ma soprattutto per fedeltà alla carità cristiana, hanno compiuto azioni eroiche, si sono trasformate. In un certo senso il valore della carità cristiana è qualcosa che trasforma le persone, e mi sono trovato di fronte al significato di come la carità ha un valore salvifico nei confronti delle azioni di sofferenza e anche di rischio e di morte.

Le storie sono tantissime e solo adesso stiamo cercando di dare un ordine a queste storie, nell'incontro che stiamo facendo adesso parleremo di due storie in particolare, quella di due medici, due medici cattolici, Stablum e Caronia, sono due medici anche questi, semisconosciuti, comunque decisamente poco conosciuti, che dicono poco al grande pubblico, ma la loro azione non solo nei confronti degli ebrei ma nei confronti della categoria che rappresentavano, l'esser medico, è stata così vasta, così diffusa che solo adesso cominciamo a riconoscere, a ritrovare quanto di buono loro hanno fatto, e sicuramente essi rappresentavano quella bellezza che il buio nazista stava cercando di coprire. Poi padre Cazzaniga ci racconterà in dettaglio, ci racconterà la storia di Stablum e io vi racconterò poi la storia di Caronia che Sonnino ci ha lasciato, in breve. Ma l'altra cosa che volevo dire prima di passare la parola a padre Giovanni, è che in quest'inchiesta ho imparato moltissimo, non solo umanamente: primo ho imparato perché ho conosciuto molte storie che non si sapevano, ho imparato moltissimo umanamente perché appunto mi sono trovato di fronte queste persone che mi hanno mostrato come in un momento di grave difficoltà, la carità è capace di vincere contro il male, e la carità cristiana, vi assicuro, non ha armi da contrapporre allo strapotere nazista, se non quelle dell'amore; armi semplici che però in un certo senso hanno salvato, hanno mantenuto quest'alleanza col Signore, con la bontà del Signore. L'altra cosa che mi ha molto colpito è di aver scoperto la natura profonda dell'antisemitismo, perché oggi si scrivono molti libri sull'antisemitismo, tanti di questi libri addirittura indicano nella Chiesa la causa prima dell'antisemitismo e non c'è niente di più falso e di più non vero. L'antisemitismo nazista era un composto di

due caratteristiche, uno il riduzionismo biologico, cioè credevano nella teoria della razza, nella forma più radicale e quindi avevano una definizione degli uomini secondo le loro caratteristiche genetiche e fisiche che è arrivata ad aberrazioni pazzesche; dovete pensare che la Germania nazista è il primo stato che vieta la vivisezione, cioè gli esperimenti sugli animali, ma si facevano tranquillamente gli esperimenti sugli esseri umani, perché nella scala gerarchica delle specie che i nazisti avevano fatto al primo posto c'erano gli ariani, poi gli oranghi, i cani, e solo all'ultimo posto trovavi gli ebrei, gli zingari, quindi era molto più morale fare gli esperimenti sugli ebrei e gli zingari che sugli animali. E l'altra questione fondamentale che però è poco conosciuta e anche poco analizzata è il fatto che il nazismo rappresentava una religione pagana, profondamente pagana e odiava il giudaismo perché il giudaismo è una delle religioni che si batte per sconfiggere il paganesimo. Una volta ho chiesto a uno storico ebreo ancora vivente che si chiama Tagliacozzo, è uno dei maggiori esperti sulla shoa in Italia, gli ho chiesto: "Ma dammi una spiegazione, cerca di farmi capire, tu come definiresti l'antisemitismo?", e lui mi ha detto in poche parole: "Se vuoi capire l'antisemitismo leggi i discorsi di Hitler a tavola, un giorno Hitler ha detto 'Io odio gli ebrei perché hanno dato al mondo quell'uomo, Gesù'; è una cosa singolare che è la stessa cosa che diceva Voltaire, uno dei più grandi antisemiti della storia. Che cosa viene fuori? C'è poi un libro che vi consiglio, che è stato stampato solo nel '44 che è stato scritto da I. Zolli, che era il rabbino capo di Roma che si è convertito ed è diventato Eugenio Zolli (ha preso il nome di Eugenio a favore del papa Pacelli), e proprio perché considerava quanto Pacelli aveva fatto per gli ebrei come un atto di grandissimo amore ha scritto proprio un libro, "L'antisemitismo", e lui spiega come non può esserci un odio contro la razza ebrea come semita perché semiti non sono solo gli ebrei, i semiti sono altri popoli. L'odio contro gli ebrei nasce dal loro giudaismo, dal loro credo religioso, un credo religioso che li caratterizzava per come si battevano contro il paganesimo, avevano una grande concezione dell'essere umano, "chi salva un amico salva il mondo intero"; e abbiamo una serie di valori che hanno trasmesso e che si sono sviluppati nel cristianesimo, -la tradizione ebraico, giudaica, cristiana-, e in questo i pagani vedono il loro nemico. Ora io vi sto dicendo degli spunti, ma c'è tutta una serie di studiosi soprattutto ebraici che hanno approfondito questo filone e che hanno dimostrato come il vero odio dei nazisti era nei confronti dei semiti e soprattutto nei confronti dei cristiani, infatti la persecuzione ebraica fu fatta anche per conto cristiano.

Detto questo passo la parola a padre Cazzaniga che è colui che sta portando avanti la causa di beatificazione per Stablum, uno dei medici fondatori dell'IDI, poi lui ci dirà tutti i dettagli. Volevo solo dire a parte che padre Cazzaniga è di Desio e fa parte di una grande tradizione religiosa perché Desio è la patria di Paparatti, è la patria di Achille Grandi ed è anche la patria di don Giussani, dei due fratelli Giussani, e il cugino.

Prego, padre Cazzaniga.

Giovanni Cazzaniga: Io ringrazio soprattutto perché con questo dono io posso fare a voi un altro dono, cioè farvi conoscere una persona che sicuramente vi lascerà un messaggio molto profondo, quindi un dono ho ricevuto io venendo a Rimini. Rimini sì, patria del popolo della notte, però è anche il popolo della luce, ho visto tanta di quella gioventù che mi ha gratificato immensamente, questo come introduzione.

La struttura della mia relazione... la leggerò per facilitare anche la comprensione perché ci sono anche moltissime citazioni di testimonianze di persone che hanno conosciuto e vissuto e sono ancora viventi. Tre anni fa è cominciata proprio questa raccolta di testimonianze, di testimonianze vivissime, come sentirete, per cui la lettura avrà qualche interruzione per le spiegazioni, però proprio per questo leggo, per il filone che ha la stessa relazione: la prima parte è un preambolo, poi il fatto di essere stato onorato Emanuele Stablum del premio di "Giusto fra le nazioni", logicamente poi si deve domandare come mai è stato premiato, come mai ha salvato, e allora il profilo soprattutto spirituale di questo medico religioso che è morto nel '50, a 55 anni. Dunque, nel 1953 il Parlamento israeliano ha creato l'Istituto per la memoria dei martiri e degli eroi dell'olocausto. Questo istituto conferisce il titolo di "Giusto fra le nazioni" a tutti coloro che hanno salvato la vita ad almeno un cittadino ebreo, rischiando la propria esistenza e senza ricevere alcun compenso o beneficio, si tratta del più alto riconoscimento attribuito a cittadini non ebrei. Attualmente sono 17433 le persone che in tutto il mondo hanno ottenuto questo titolo, di queste, 155 sono di nazionalità italiana, però la statistica si è fermata al 1991 e questo è un lavoro del nostro giornalista qui, che sta moderando questo nostro incontro. Nel novembre 2001, presso l'auditorium Antonio Sala dell'Istituto Dermopatico dell'Immacolata di Roma, istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, soprattutto per le malattie della pelle, si è svolta la solenne cerimonia di consegna della medaglia e di attestato di onore di "Giusto tra le nazioni" alla memoria del fratello Emanuele dottor Stablum, primo medico della Congregazione dei figli dell'Immacolata Concezione. Sono dodici milioni gli scomparsi nei lager del nazismo di cui sei milioni sono cittadini ebrei provenienti da tutta l'Europa. E' difficile dire quanto maggiore sarebbe stato il numero dei morti della shoa se non ci fosse stata l'opera salvatrice di questi eroi cristiani e non cristiani, cristiani per amore di Cristo, gli altri per un grande slancio umanitario. Ovviamente ebreo, consigliere culturale dell'ambasciata d'Israele nello stato italiano presenta la sopraccitata solenne cerimonia come rappresentante del nuovo ambasciatore in Italia, nel suo intervento ha chiamato angeli e salvatori degli ebrei perseguitati, infatti ha detto testualmente: "Uno dei compiti fondamentali dell'Istituto è quello di non dimenticare nessuno tra coloro che hanno salvato ebrei durante la seconda guerra mondiale, perché ognuno delle centinaia di migliaia di sopravvissuti gli ebrei ha avuto un angelo, come angelo è stato Emanuele Stablum per i 51 ebrei salvati proprio nel citato ospedale, l'Istituto Dermopatico dell'Immacolata. Tutti quelli che hanno salvato ebrei dalla persecuzione si sono comportati in modo eccezionale perché hanno messo se stessi e la loro famiglia in pericolo di vita. L'Istituto ha deciso di dare l'onore più grande che può dare lo Stato di Israele a chi non è ebreo. Fratello Stablum merita sotto ogni punto di vista questo grande riconoscimento dello stato di Israele, quindi è bene farne memoria, sia di

quelli che sono stati onorati con il premio “Giusto tra le nazioni” sia di quelli che sono rimasti sconosciuti. Il cardinale Steje, arcivescovo di Parigi, di origine ebraica, anche lui perseguitato proprio perché di origine ebraica, nella conferenza da lui tenuta dopo aver ricevuto il premio “Nostra Aetate”, nel 1998, nella sinagoga di New York, antica di oltre un secolo, ha detto. “Siamo commossi dalla vista di coloro cui è stato assegnato il titolo di “Giusto fra le nazioni” e non siamo meno commossi quando pensiamo a tutta quella gente che non potremo nemmeno ringraziare; perpetuare il loro ricordo è un dovere della nostra generazione verso la prossima perché il giusto ci prova che il meglio così come il peggio può nascere dal cuore dell’uomo”. Veramente il cardinale Jean Marin aveva fatto un grande messaggio, e in questo messaggio mise in luce il suo disappunto di ricordare il volto di moltissimi che hanno coadiuvato alla sua salvezza fisica, chi l’ha fatto uscire dalla Francia, chi gli ha procurato i documenti, ma di nessuno di questi ricordava il nome; citava proprio in questa conferenza che ha fatto il premio “Nostra Aetate”, un premio di prestigio per tutti coloro che promuovono il dialogo tra ebrei e cristiani; nostra aetate sono le due parole iniziali del Concilio Vaticano II, questa dichiarazione mette in luce come si devono promuovere il dialogo, la reciproca stima proprio tra la religione cristiana e le religioni non cristiane, e inizia con queste parole, “nostra aetate”, per tenere in luce questa dichiarazione molto fine, molto delicata, ecco che hanno dato un premio e un premio l’hanno dato anche al cardinale arcivescovo di Parigi. Davanti allo sterminio della shoa, sorge impellente un interrogativo: come è stato possibile? La risposta la troviamo nella storia, che a brevissimi tratti si può riassumere così: le teorie razziali che ispirarono Hitler nascono dal filone malthusiano o darwinista eugenetico, che è nato negli Stati Uniti, gli Stati Uniti sono stati i pionieri delle teorie razziali, tant’è vero che un medico, che ha scritto quel libro, L’uomo questo sconosciuto, nel ’44 che poi è molto citato, questo medico ha un premio Nobel della medicina: se andate a vedere le ultime pagine, sono drammatiche: ebbene, lui consigliava sì nel ricostruire l’uomo, vanno bene, dice, gli ospedali, però vanno bene anche piccoli punti dove vengono eliminati tutti quelli che non servono all’umanità. Perché? Per un motivo etico, che è davvero allucinante: che il bene di molti è da preferire al bene di pochi e questo bene di pochi erano handicappati, malati mentali, perseguitati politici, ecco, questi nuocciono alla società, e allora difendiamo il bene di tutta la società eliminando questi; allora la costruzione di strutture per la dolce morte. E questo, premio Nobel per la medicina.

Le teorie razziali che ispirarono Hitler nascono da una corrente ideologica che negli anni ’20 e ’30 del secolo scorso influenzò molto il mondo culturale, questa teoria proprio razziale, eugenetica proprio per conservare la razza nella sua purezza. Fin dall’inizio la Chiesa, in particolare Pio XI, che scrisse proprio in tedesco l’enciclica....: le parole non valgono niente, queste tre parole usate solo per indicare l’enciclica, significano “con quanta ansia” e basta, si opposero teorie razziste che cercavano nell’eugenetica la conferma genetica dei loro presupposti e a lui fece eco Pio XII con la sua enciclica Summi Pontificatus, la prima, nella quale scrisse: “ Il primo di tali perniciosi errori, oggi legalmente diffusi, è la dimenticanza di quella legge di umana solidarietà e carità che viene dettata e imposta sia dalla comunanza di

origine e dall'uguaglianza della natura razionale in tutti gli uomini, a qualsiasi popolo appartengano, sia dal sacrificio di redenzione offerto da Cristo Gesù sull'area della croce al Padre Suo Celeste in favore dell'umanità peccatrice. Due sono quindi i principi di uguaglianza dell'umanità: l'elemento intellettuale e se è stato oggetto e dono del sangue di Cristo. Hitler non fece altro che realizzare uno stato funzionale a queste teorie applicando in maniera determinata le politiche di sterilizzazione, d'eutanasia e poi di sterminio delle razze inferiori, pensate che dal 1933 al 1939 in Germania furono sterilizzate 400000 persone, e questo è un dato che viene poi dal processo di Norimberga. In Italia il Gran Consiglio del fascismo, l'organismo di governo del partito che nella realtà soppiantava il Consiglio dei Ministri, nel foglio 214 dice: " Il Gran Consiglio del fascismo, in seguito alla conquista dell' impero, dell'impero d'Africa, dell' Abissinia, dichiara l'attualità urgente dei poteri razziali e la necessità di una coscienza razziale, ricorda che il fascismo ha svolto da 16 anni e svolge un'attività positiva diretta a un aumento quantitativo e qualitativo della razza italiana, miglioramento che potrebbe essere gravemente compromesso con conseguenze politiche incalcolabili da incroci e imbastardimenti". Il Gran Consiglio del fascismo ha pubblicato poi le leggi razziali proprio in sintonia con il nazismo; tale dichiarazione del 26 ottobre 1938, fu il preludio all'emanazione in Italia nello stesso anno, delle leggi razziali. Raffaella De Franco, docente di bioetica presso il dipartimento di Scienze filosofiche all' università di Bari, autrice del libro *In nome di Ippocrate* presentato alla stampa con un'intestazione ancora più efficace, " Le tristi fucine di Ippocrate", ricorda la nefasta collaborazione della classe medica alla realizzazione delle leggi razziali e scrive:"L'intima associazione tra scienze biomediche e nazismo salì sul carrozzone nazista prima dell'avvento del terzo Reich , vi viaggiò comodamente per tutta la durata del regime, più di 38000 medici, quasi la metà del totale tra il 1933 e il 1945 risultavano iscritti al partito nazista, il 7% nella veste di membri delle SS, che era il cuore della difesa, anche con maniere violente, delle leggi razziali. L'opposizione a queste teorie e pratiche di morte fu efficace nel mondo, anche se si levarono molte voci autorevoli oltre a quelle dei citati pontefici Pio XI e Pio XII. Una di queste è quella del giovane protestante Bonhofer, il quale aveva scritto ."ogni comunità cristiana deve sapere che non solo i deboli hanno bisogno dei forti, ma che questi ultimi non possono essere veramente uomini senza i primi."; e coerentemente passò dall'opposizione morale e religiosa all'azione, fece parte della cospirazione fallita contro Hitler, finì nel campo di concentramento di Frosenburg, fu impiccato nudo nel 1945, non ancora quarantenne, dopo pochi giorni dalla fine del secondo conflitto mondiale.

Efficace il suo messaggio:"Essere libero significa essere libero per l'altro, perché l'altro mi ha legato a sé. Solo in rapporto all'altro sono libero". Questa citazione come anche la citazione precedente verrà poi rivissuta nel profilo del dottor Stablum. Uno dei motivi della sordità dell'opinione pubblica, particolarmente dell'Europa, è da riscontrare nella desertificazione della società civile, che non pensava più con la propria testa, non agiva con la propria coscienza. Giudizio critico espresso da Renzo de Felice, giornalista cattolico, dirigente di Rai2 di Milano: "Fu, in una parola, la pedagogia della dittatura, sia nazista che fascista, che insieme sospinsero alla

soluzione finale delle leggi razziali”. Cioè non più l’internare, non più l’espatriare, ma il sopprimere. In questo quadro storico si inserisce la situazione di Roma dell’8 settembre dal 1943 al 4 giugno 1944. Potrebbe sembrare difficile ricordare dopo 59 anni questi terribili eventi, ma tale fu la loro drammaticità che farne memoria è come riviverli. Per questo mi affido alla mia memoria di testimone oculare. Infatti allora ero studente liceale in Roma. Bisogna dire come preambolo che la città di Roma era oppressa da una plumbea cappa: dopo l’8 settembre vigevano le leggi marziali. Tutti i giorni si diffondevano notizie di angherie su cittadini di ogni ceto sociale, di ogni età, e in modo particolare sugli ebrei sui quali era in atto la soluzione finale del portare a compimento la finalità ultima delle leggi razziali: questi venivano scovati con ogni mezzo, rinchiusi in carri bestiame piombati, anziani, bambini, donne, uomini, e spediti in Germania verso l’olocausto. I cittadini sfidando il diritto delle città tedesche di occupazione cercavano di carpire dalla voce radio di Londra che parlava in italiano i segni dei tempi nuovi della libertà. Lo sbarco degli alleati ad Anzio portò una vampata di ottimismo, ma poi tutto ritornò nella desolazione. La lentezza dell’operazione militare degli alleati gettò tutti nella più nera delusione. La Chiesa di Roma fu vicina a tutti i cittadini impauriti e stremati dalla fame, peggio di Genserico re dei Vandali furono i tedeschi, almeno Genserico salvò i cristiani cattolici, ma i nazisti distrussero e uccisero anche nei conventi, gli ebrei, i perseguitati trovati, ancora peggio dei vandali. I nazisti furono abietti più dei vandali, a colpire i cittadini nella vita, le SS fecero incursioni in molte case, negli ospedali, perfino nell’abbazia di san Paolo, quantunque godesse di extraterritorialità. L’eccidio consumatosi nelle fosse Ardeatine fu compreso come segno di un ulteriore inasprimento, delle atrocità perpetrate, aggiunsero paura a paura. Roma era una città spettrale, paralizzata di notte dal coprifuoco, e nessuno si azzardava a uscire di casa; la luna unico segno di vita illuminava i mezzi di morte che perlustravano la città. Di giorno Roma era una città semi paralizzata per la mancanza di mezzi pubblici, gli automezzi privati erano stati requisiti, e poi si vedevano biciclette scassate, talvolta prive di tubolari, i negozi erano privi di merce mentre quelli degli alimentari mettevano in mostra un pane fatto con verdure, un fac simile di pane fatto di verdura tritурata senza sale. Ogni produzione di genere alimentare veniva requisita dall’esercito tedesco di occupazione. Fioriva per pochi fortunati il mercato nero, ma con prezzi proibitivi, il tam tam di morte serpeggiava tra i cittadini per annunciare la morte o la cattura di un amico, di un parente, di un eroe della libertà, di uno scomparso, pensato subito in macabri lontani lidi, nella Germania di Hitler. Questo il panorama di Roma in quegli 8 mesi tremendi. Quindi il preambolo che ho premesso, soprattutto la genesi ideologica, poi il quadro storico e il quadro particolare di Roma.

Ora mettiamo la figura di Stablum in questo quadro. Emanuele Stablum, da 13 anni medico, e da un decennio circa direttore e primario dell’istituto dermatologico dell’Immacolata, superiore della comunità dei religiosi, si vide immerso in gravi problemi per la mancanza di mezzi di sussistenza, per una comunità ospedaliera così numerosa, soprattutto per la mancanza di farmaci. Scarseggiava anche il cotone idrofilo, la garza che per i dermopazienti è essenziale, si adoperavano le pezze tratte da vecchie lenzuola. Nonostante tutto fosse così problematico, Stablum non si tirò

indietro davanti a quell'emergenza drammatica. A chi bussò, aprì le porte dell'IDI; agli ebrei perseguitati, agli uomini politici ricercati, senza guardare la loro fede, l'età, la condizione sociale, senza esigere un compenso. Lo conferma l'ebreo Luciano Di Cave nella sua testimonianza; era un amico di casa e un venditore di libri usati, arrivò all'improvviso, me lo ricordo perché poi aveva la stanza di rifugio nel seminarietto che era vicino all'ospedale Istituto Dermopatico, per cui si familiarizzava noi seminaristi con questi ebrei. Nella sua testimonianza dice: "Stendo questa dichiarazione per rendere spontaneamente grazie alla congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione i cui dirigenti, e tra questi Emanuele Stablum, direttore dell'IDI, che nell'infausto periodo ottobre '43-giugno '44 accolsero me e i miei familiari nel loro istituto spinti soltanto da encomiabile e ammirevole spirito umanitario, escludendo categoricamente ogni intento di lucro o speculazione, e posso testimoniare che questi religiosi si adoperarono con ogni mezzo per assicurare un rifugio sia agli ebrei che cercavano scampo dalle retate tedesche sia a persone dissidenti che non volevano sottostare al regime nazifascista."

E' tuttora vivente, e ha fatto proprio una testimonianza due anni fa per il processo di beatificazione.

La testimonianza della signora Carla Dinepi, anch'essa ebrea, è paradigmatica; essa si riferisce ai suoi genitori. Padre Stablum in realtà non era sacerdote, era laico consacrato a Dio. Il direttore dell'ospedale li accolse amorevolmente, dando loro un rifugio, li nascose tra i malati. Descrizione sintetica, fatta solo di verbi, proprio come l'evangelista Luca narra l'azione della samaritana. Nella sua citata testimonianza dice: "Accolse, diede rifugio, nascose" e chiude così "se non fosse stato per Stablum io non starei qui oggi a raccontarvi la storia della mia famiglia"; la teste era bambinetta ancora: proprio due anni mi pare che avesse.

Questa testimonianza vale per i cinquantuno ebrei salvati i cui nomi sono riportati nel libro del giornalista Antonio Gaspari, Gli ebrei salvati da Pio XII di cui vedo una copia qui a pagina 68: (il libro è stato presentato nell'Istituto Dermopatico proprio perché l'Istituto è stato il luogo della salvezza di molti): "Solo la carità di Cristo spinse Stablum ad aprire le porte dell'IDI senza indugio e senza remore; egli accolse le sollecitazioni che provenivano dal Vaticano, gli diede forza e coraggio la condivisione della comunità dei religiosi, ma alla fine la decisione di accogliere gli emarginati e i disperati ebrei fu sua e la prese cosciente di giocare la sua vita, anzi, da quel momento legò la sua vita alla loro: una eventuale scoperta da parte dei nazisti avrebbe avuto come conseguenza per lui la destinazione ad un campo di sterminio. Fu una decisione attuata con una strategia intelligente: l'ospite ebreo o rifugiato politico riceveva da lui una nuova identità, un ruolo nell'IDI o vero o fittizio da ostentare, un nascondiglio sicuro per le emergenze. Per cui uno veniva trasformato in malato, un altro in farmacista, un altro in religioso con tanto di abito azzurro, un altro in tecnico da laboratorio pur non sapendo nulla di tale professione."

Un religioso allora giovane, frater Beniamino Brugnara, tutt'ora vivente, fu addetto a perfezionare i collegamenti tra i cunicoli sotterranei esistenti, residui di cave di pozzolana. Dice infatti nella sua testimonianza: "Vennero allora a bussare alle porte dell'IDI ebrei, soldati sbandati, ufficiali e altri perseguitati. Frater Emanuele Stablum

apri loro le porte; io fui incaricato allora di scavare la galleria rifugio tra i due padiglioni dell'IDI”.

E un altro testimone, medico ebreo, Italo Levi Lussard, morto da poco faceva poi parte dell'équipe di Stablum (il quale nella sua equipe di primario non stava a guardare tanto: l'importante era che tutti avessero proprio l'ideale dell'uomo completo ma non guardava la religione, la fede di tutti); fu incaricato allora di scavare la galleria rifugio tra i due padiglioni dell'IDI. Italo Levi Lussard, un medico di religione ebraica, ha lasciato questa testimonianza: “Era quello un periodo tremendo di persecuzione, e ai Monti di Creta”- l'indirizzo dell'Istituto Dermopatico- “affluirono tante persone sperando di trovare all'IDI un rifugio tranquillo e sicuro. Ai Monti di Creta c'era il tutto completo, più di cinquanta persone nascoste nei luoghi più impensati; io stesso fui accolto in una stanzetta improvvisata nel laboratorio di chimica”. Fratel Emanuele Stablum si adoperò con grande umanità per far sorgere fra tutti i rifugiati l'amicizia; l'effetto è testimoniato dalla partecipazione di molti a tante iniziative, prima fra tutte la redazione di una rivista interna chiamata ‘Cronache dell'IDI’ che vide la prima edizione come ciclostilato con disegni umoristici che alludevano alla situazione in atto, quella dei cosiddetti malati del morbo di Kesserling; Kesserling era il capo dell'esercito tedesco, per cui i malati di questo morbo non erano malati di pelle, ma malati per la pelle. Ora una delle poche copie rimaste è esposta al museo di Gerusalemme; è interessante che avevano spirito umoristico malgrado il dramma che vivevano, però era la solidarietà di tutti che aveva messo proprio in una certa distensione tutti questi rifugiati.

Emanuele Stablum, cosciente che lo spirito di ogni uomo è trascendente, apri anche la cappella agli ebrei rifugiati; insieme i religiosi invocavano Dio Padre come Gesù lo ha rivelato, e i nostri fratelli maggiori pregavano il Dio dell'antica alleanza come i salmi lo presentano.

E giunse l'alba del 4 giugno 1944, si vedevano dalla terrazza dell'IDI i mezzi corazzati tedeschi in fuga, infilavano la via Aurelia, la via Trionfale verso la Cassia tutti verso il nord.

L'incubo di otto mesi svanì e il giorno seguente le jeep circondate da gente in delirio di gioia apparvero in piazza San Pietro, davanti al portone della basilica. Quella storica mattina tutto il popolo di Roma si ritrovò spontaneamente sotto la finestra del Palazzo apostolico a ringraziare Pio XII defensor civitatis e tra quella folla c'ero pure io, quindi sono proprio testimone oculare dei fatti.

Ma immagino che a voi adesso sia venuta una certa curiosità: ma che personalità aveva il dottor Stablum? E soprattutto, la sua vita e questi fatti così eroici da che cosa erano sostenuti, da quale spiritualità? Ecco qui la terza parte di questa comunicazione.

Nato in Val di Sole nel 1895 da famiglia povera ma religiosissima, rimase orfano a quattordici anni; il padre di mestiere segantino morì in un incidente sul lavoro: un tronco lo schiacciò procurandogli gravissime ferite che gli furono letali. A quindici anni obbedì a Dio che lo chiamava al sacerdozio malgrado il dolore della madre che si sentì vedova anche del suo Emanuele, primogenito dei suoi sei figli. Fu il primo dei suoi dolorosi sì detti a Dio; e questo breve excursus biografico proprio gira intorno a

tre sì, tre sì dolorosi, che però ne hanno.. classificato, potremmo dire identificato la vita e la sua vocazione malgrado il dolore della famiglia.

Igino Giordani, giornalista cattolico ed amico di Stablum, (morto una ventina d'anni fa, polemista famoso, direttore dell'Avvenire' quando si chiamava Quotidiano, fondatore di un ramo dei focolarini, una grande personalità...) bene, aveva proprio l'intuito delle sintesi, disse così di Stablum: "Era un riuscito esemplare di quell'umanesimo cristiano che fonde le risorse del divino con i bisogni dell'umano per sostenere l'esistenza intera" e questo l'ho citato a questo punto proprio perché Stablum non si è dimenticato della famiglia e sono umani e basilari gli affetti esistenziali, quindi proprio il fondo di costruzione, le fondamenta è proprio stata la sua famiglia e questo godere nello spirito dei sentimenti così fondamentali.

La lontananza dalla famiglia non spense ma acuì l'affetto filiale che durò per tutta la vita, la madre morì trenta anni dopo, più che novantenne; ebbe un amore sempre trepido anche per i fratelli, lo testimonia un epistolario di più di trecento lettere che raccolgono profondi sentimenti, lettere tutte stilate nelle ore piccole della notte che era il tempo che riservava ai suoi cari. Mantenne anche per la sua valle e i suoi monti, per i fiori della sua terra una viva nostalgia placata solo in parte dai fiori che teneva nel suo studio e dalle rose di cui era esperto e geloso coltivatore. Sentiva, e non solo filosoficamente, che la bellezza è una dimensione dell'essere non inferiore al vero e al buono, unum verum bonum pulchrum convertuntur dice la scolastica e lui l'aveva studiato questo: cioè l'essere, l'unità dell'essere, la verità dell'essere, la bellezza dell'essere, la bontà dell'essere convergono in una cosa sola.

Mantenne, sentiva e non solo filosoficamente che la bellezza è una dimensione dell'essere non inferiore alla categoria del vero e del buono. Anche l'aspetto ieratico della sua persona esprimeva bellezza e forza, sicurezza e grande benevolenza.

Francesco Baghino, uno dei rifugiati, (è tuttora vivente, forse qualcuno se lo può ricordare che era un eminente esponente del Movimento Sociale con grandi cariche politiche, fondatore del giornale del Movimento Sociale, oggi ha ottantasei anni, ma è ancora molto lucido) alla sua morte ha lasciato questa testimonianza perché fu rifugiato all'IDI dopo, (prima c'erano stati gli ebrei) ma dopo, dopo la guerra è stato rifugiato e faceva da segretario a lui: "La sua carità non fu mai ostentazione, così come la sua protezione, non fu mai l'uomo potente superiore, fu sempre quella di un giusto il cui ascendente, la cui personalità dovevano ricercarsi nell'aver capito che Dio ama i semplici e gli spontanei."

Dopo il suo primo sì a Dio fu accolto come aspirante al sacerdozio e alla vita consacrata dalla comunità di Saronno ove dieci anni prima era morto il venerabile Padre Luigi Maria Monti, fondatore della congregazione; si innamorò del suo carisma di carità e ne divenne l'araldo e il testimone vivente del suo messaggio di paternità verso gli orfani, di servizio impegnato e ablativo verso i malati.

E venne il momento del suo secondo sì a Dio, il più doloroso e straziante: aveva venticinque anni, a lui che saliva le scale del Collegio Accademico di teologia Angelicum di Roma fu chiesto dai superiori che molto lo stimavano di dirottare i suoi passi verso la facoltà di Medicina della Sapienza, sempre di Roma; gli oscurarono la meta del sacerdozio e gli proposero come realizzazione della sua consacrazione a Dio

la missione di medico. Impiegò diverso tempo ad immedesimarsi, a calmare nell'obbedienza alla volontà di Dio il suo straziato spirito che dalla fanciullezza aveva sognato il ministero sacerdotale, ma riuscì a realizzare quello che Ugo Piazza, medico, poeta, suo collaboratore per diciotto anni, con felice intuito definì ai microfoni della Radio Vaticana, qualche ora dopo la sua morte, il sacerdozio medico; disse infatti: "Ha realizzato il suo sogno, il sacerdozio medico, cioè essere medico con spirito sacerdotale. Era scritto nel piano di Dio che Emanuele Stablum doveva essere una delle testimonianze cristiane e umanitarie atte a purificare la memoria dell'olocausto medico, cioè l'adoperare la scienza per l'applicazione delle leggi razziali e quindi praticamente la scienza strumento di morte; ebbene sono sorti dei medici che purificano la memoria dell'olocausto medico, con Stablum, con il sacerdozio medico; altri logicamente una purificazione proprio con atti di amore eroico, con atti di amore umanitario. E' questa la catarsi, la purificazione che è venuta proprio da tanti anni di obbrobri; ecco che fiorisce invece la carità cristiana che compensa, che oscura dalla memoria storica la tragedia dello shoa.

Il servo di Dio Emanuele Stablum: furono i medici cattolici protagonisti di questa azione catartica perché hanno opposto alla shoa un'azione eroica di amore per la vita, redentiva delle azioni ciniche di morte di quei medici che furono strumenti per realizzare la stessa shoa. Il suo umanesimo cristiano lo ha portato a essere il medico della persona e di tutte le persone. Due anni di studi accademici di filosofia scolastica gli avevano dato la definizione di persona ispirata alla dottrina tomistica; la sua profonda, spirituale idea dedotta direttamente dal Vangelo ha fatto sì che potesse aggiungere la dimensione che completa oggi anche filosoficamente il concetto di persona e questa dimensione è l'alterità, ciò che la scolastica e tutto l'umanesimo ha lasciato ma proprio la Chiesa spinge nella sua pastorale a questa visione completiva, nel senso di grande visione dell'uomo e della persona, dove c'è l'uomo completo anima e spirito; così "l'altro" non è più qualcosa di estraneo, di fuori ma l'altro entra e compie, definisce il concetto proprio moderno di persona; è questo che descrivo in quest'altra parte.

Emanuele Levinà, ebreo di Lituania, grande pensatore del movimento neoebraico, morto sei anni fa a Parigi ha riscritto genialmente di nuovo il passo del Levitico "Ama il prossimo tuo come te stesso" e l'ha riscritto in questa maniera: "Ama il prossimo tuo: è te stesso": proprio per questo concetto rinnovato e davvero geniale, straordinario di persona.

Del resto la Chiesa, esperta in umanità, in questo inizio di millennio avverte sempre più il bisogno di una ulteriore specificazione, essere educatrice al volto dell'altro ed esperta in alterità. Questo è stato pubblicato qualche anno fa nella rivista Settimana e fu presentata questa ulteriore prospettiva pastorale per il millennio in corso.

Gli altri: Emanuele Stablum può essere considerato un profeta dell'alterità. Perché? gli altri non sono stati per lui proiezione del suo interesse medico scientifico; l'altro, vuoi il malato privo delle cartilagini al naso e alle orecchie rose dal lupus eritematoso, vuoi il perseguitato, vuoi l'emarginato, vuoi il ragazzo difficile diventava parte della sua persona, riflesso nel volto di Cristo sofferente che faceva di lui e dell'altro l'unicum, quindi il malato con Cristo entra nella persona veramente,

nella vita di Stablum: ecco il concetto nuovo, egli non conobbe dualismo nella sua concezione dell'uomo e tanto meno dell'uomo malato, per cui agì professionalmente, oltre che quella visione dell'unità psicofisica dell'uomo anche nella visione biblica dell'uomo che non conosce la divisione di anima e corpo; e con la visione cristiana del valore della malattia e della sofferenza dettò ai suoi colleghi nell'editoriale del quarto numero della rivista da lui fondata 'Cronache dell'IDI' quella che era la sua norma di medico cattolico: "Cercare sempre fra le pieghe di un dolore il tormento di un'anima, udire in ogni istante di fronte al malato il richiamo indiretto di Gesù:

- Vedi? Colui che amo è infermo; allontanarci dal fratello sofferente solo quando le cure premurose e le parole amorevoli di comprensione ce l'hanno reso amico", ecco il programma che ci siamo sforzati di applicare e di perfezionare; entra in questo quel concetto di persona con la ricchezza della dimensione di alterità.

Di conseguenza per lui era importantissima l'anamnesi del malato, e trattandosi di dermopazienti voleva dire leggere sulla pelle del malato il libro della sua vita.

Mi ha fatto piacere vedere lo stand di San Giuseppe Moscati, ho visto proprio tanti punti di conformità potremmo dire, di comunione proprio con la persona di Stablum, sarebbe interessante fare un profilo proprio dei due, una vita parallela dei due medici, tant'è vero che Stablum era discepolo all'Università di Napoli nel '27 quando ancora c'era il Moscati, e per quattro mesi hanno vissuto insieme nella stessa università.

Quindi per lui era importantissima l'anamnesi del malato, e trattandosi di dermopazienti voleva dire leggere sulla pelle del malato il libro della sua vita, perché sulla pelle riaffiorano proprio quel che sono i conflitti dello spirito: in questo fu maestro di un notevole stuolo di medici che costituivano la sua scuola.

Giovanni Scanni, medico tuttora vivente, allora studente universitario fungeva da segretario nell'ambulatorio di Stablum. Di lui ha scritto in proposito: "Ero stupito dal modo di visitare i pazienti, premetteva un lungo colloquio portato avanti con pazienza e vero amore: in questo era più sacerdote che medico. Aveva una particolare chiaroveggenza e un fine intuito psicologico da penetrare negli animi e alla fine a portare al paziente la serenità. Era la prima tappa che donava, tanto efficace, che anche i malati di cui si erano diagnosticati gravi mali partivano da lui gioiosi come se fossero già guariti. Coerente al suo criterio globale di approccio al malato dava, oltre alla terapia secondo le diagnosi, anche la terapia dello spirito. Il Vangelo, la corona del rosario. Oppure parole di commiato come queste: "Stia tranquillo, pregherò anch'io per lei. Il Signore ci ascolterà". Fu medico di tutte le persone, come direttore dell'Istituto Dermopatico dell'Immacolata stabili che la prima ora di attività ambulatoriale fosse riservata ai poveri. Aveva come pazienti uomini illustri di ogni branca, ma anche tanti umili pazienti. Era convinto che la malattia rende tutti poveri perché priva del dono grande della libertà".

Giovanni Scanni ha scritto ancora nella sua testimonianza: "Particolare dedizione e tempo riservava alle donne dedite alla prostituzione; era con loro riservatissimo e cercava il recupero morale come prima cosa e poi il recupero della salute".

Il terzo sì a Dio lo disse alla morte e lo disse da malato terminale oncologico, colpito dal morbo di Hotchkin, un granuloma, un linfoma, morbo che nel 1930 diagnosticò al

paziente che gli fu presentato all'esame di stato all'Università di Bologna per conseguire l'abilitazione all'esercizio della professione medica.

Aveva cinquantacinque anni, era quindi nella pienezza della sua attività clinica e scientifica, era nel pieno fervore di impegni, progetti, iniziative per ampliare l'istituto dell'ospedale e per meglio fondare e animare l'azione ospedaliera dell'IDI. Era da tre anni vicario generale della congregazione, al suo padre spirituale affidò il suo testamento di cui cito la conclusione: "I valori veri sono la sofferenza, l'amore di Dio, la sua volontà; se vivrò ancora non voglio altro che far conoscere Gesù, lavorare per Lui, amare Lui. Tutto quello che ci accade nella vita, la volontà di Dio, le sue disposizioni sono espressione di amore per noi. Se io mi fossi mai creduto necessario all'Istituto Dermopatico ecco che Egli mi ha dimostrato che non lo sono; io mi sforzo tante volte durante il giorno di fare atti di amore perfetto, io adoro la Sua volontà, sia quello che Egli vuole, vivere o morire".

Pronunciò un sì che lo depose santo nella pace di Dio.

Nell'exkursus della vita ho evidenziato di Stablum la tempra del montanaro, la dignità dell'uomo, la serietà del professionista ma soprattutto lo spirito del laico consacrato a Dio curvo sul malato per liberarlo nel corpo e nello spirito. Non poteva quindi non essere liberatore di ebrei perseguitati e di politici emarginati.

Voglio concludere derivando dal messaggio inviato dal Papa Giovanni Paolo II al Congresso Ebraico europeo tenuto a Parigi nel gennaio scorso, citando l'auspicio formulato dal Papa medesimo: "Nelle loro identità rispettive cristiani ed ebrei sono legati gli uni agli altri e devono proseguire nella cultura del dialogo. Il nostro compito è di trasmettere alle generazioni future la nostra ricchezza e i nostri valori comuni, perché giammai l'uomo disprezzi il suo fratello e perché mai guerre e conflitti siano condotti in nome di una ideologia che abusi di una cultura e di una religione." E questo è l'auspicio di Papa Giovanni Paolo II che è stato citato in diverse riviste; quindi il servo di Dio Emanuele Stablum può essere considerato l'icona di questo auspicio, e anche l'icona di Stablum può dirci ottimismo nel senso che questo auspicio può diventare realtà. Grazie della vostra cortesia e dell'attenzione.